

«Owio, non era il suo vero nome. Una sera due protettori la massacrarono di botte a me distrussero la macchina»

IN ITALIA

Sono proprio gli uomini il vero problema della prostituzione: «Ora abbiamo gruppi di auto-ascolto»

# Cienti pentiti contro il racket dei marciapiedi

La storia di Claudio: «Mi sono innamorato di Rose e l'ho convinta a cambiar vita»  
Ora contro la prostituzione lavorano così: lui con gli uomini che pagano, lei con le ex colleghe

di Maria Zegarelli / Roma

**CINQUANT'ANNI**, non bello ma neanche brutto, scrittore, ex funzionario del parlamento europeo. Un impiego presso la Regione Val D'Aosta, militante di un sindacato autonomista. In piena crisi esistenziale. Due matrimoni falliti alle spalle, due figli in due diverse regioni. Un tre-

no preso al volo, fino a Torino a piangere in santa pace su una panchina, da solo, alla stazione, dove nessuno ti conosce e ti chiede che hai, se hai bisogno di qualcosa. Tutti, tranne una puttana. Che passeggia e osserva. Distinto, disperato, soldi di sicuro ne ha. Un possibile cliente. «Che cosa hai fatto?». «Sto da cani, ecco cosa ho fatto». E poi. «Quanto vuoi?». «Cinquantamila lire». Si diventa anche così clienti di una prostituta. A cinquant'anni. Claudio Magnabosco oggi ne ha 54 di anni e da quel momento la sua vita è cambiata radicalmente. Oggi ogni attimo del suo tempo libero lo dedica ai clienti delle prostitute per portarli via dalla strada. «Perché anche questo è un modo di liberare le ragazze?».

«Non riesco a togliermi quello sguardo dagli occhi. Ero stato con una prostituta, una ragazza giovanissima. Io con la mia storia di impegno per i diritti umani degli uomini e le donne dei paesi più poveri. Non riesco a capire cosa mi stesse accadendo», spiega questo signore che oggi è riuscito a far diventare amiche la sua futura nuora e la sua attuale compagna, quella ragazza di strada che lo addece alla stazione. Lei all'inizio gli aveva detto di chiamarsi Rose, un nome falso, come falsa era la sua età e tutto ciò che la prima volta gli raccontò. Claudio tornò una volta e un'altra ancora da quella ragazza bellissima. «C'è poco da dire, me ne innamorai, punto e basta». Ma capì anche che «per avere una speranza e per darla a lei dovevamo ricominciare tutto da capo. Niente sesso, niente soldi, nessuna richiesta da parte mia». Si diventa anche così ex-clienti. Ed è così che ha scoperto il vero nome di Isoke, nigeriana di Benin City, un debito da «riscatto» di 90 milioni di vecchie lire perché la cifra varia a seconda della bellezza. «Decisi di aiutarla a cambiare vita. Fu difficile all'inizio. Una sera arrivarono in due e la massacrarono di botte, finì all'ospedale con le ossa rotte e ferite da coltello. Non riusciva a credere che fossero stati mandati dalla "maman", ripeteva che la sua manna le voleva bene», racconta Claudio. A lui fecero a pezzi la macchina. «Ma alla fine Isoke ha chiuso con quella vita. Ce l'ha fatta e ora vi-

ve ad Aosta, con me». Oggi sono una coppia. Combattono la prostituzione da due fronti opposti: lui si rivolge ai clienti, agli uomini che ogni sera vanno in cerca di ragazze a pagamento. Lei aiuta le ex-colleghe ad uscire dal giro. La loro casa è un via vai continuo. «Tutto è iniziato quando ho deciso di scrivere un libro per raccontare la mia esperienza - spiega Claudio - Akara-Ogun e la ragazza di Benin City stampato in 3500 copie (edito nel 2002 da "Quale cultura-Jaca Book") è stato venduto nel giro di pochi mesi, ma la cosa che più mi ha stupito è che sul mio sito sono arrivate centinaia di lettere di clienti di prostitute che mi dicevano di aver avuto la stessa esperienza». Dal libro un progetto con lo stesso nome, uno spettacolo teatrale portato in giro in Italia. Dal web agli incontri dal vivo. Uomini con il senso di colpa, alcuni innamorati delle donne con cui andavano a pagamento. Altri alle prese con un dubbio sempre più insistente: «Ma che accidenti sto facendo?». Tutti con una consapevolezza: di essere loro il vero problema del fenomeno prostituzione. «Ognuno di noi ha capito che voleva fare qualcosa di positivo. Ma non puoi aiutare una donna se non risolvi i tuoi problemi. Così sono nati i gruppi di auto-mutuo ascolto. Prima ne sono sorti due o tre a Milano e a Torino, poi sempre di più, in tutta Italia. Oggi siamo in 200 a lavorare costantemente ai gruppi. In maniera del tutto volontaria: niente finanziamenti, niente soldi. Chi vuole aiutare una donna può farlo donando soldi a una delle tante associazioni che si occupano del fenomeno. Questa è la regola perché, quando ti occupi di prostituzione e sei un ex cliente o un cliente, non puoi permetterti neanche di parlare di soldi».

Claudio insieme ad altri come lui la sera va dove lavorano le giovani prostitute - (che sono sempre più ragazzine, sempre più indifese, sempre più spaventate) - e cerca un contatto con i clienti. Da uomo a uomo, da cliente a cliente (titolo del saggio pubblicato due mesi fa sul sito [www.inafrica.it](http://www.inafrica.it)). Volantini distribuiti con la speranza di provocare un momento di esitazione. Molti degli uomini che frequentano i gruppi poi si rivolgono anche a specialisti, psichiatri o sessuologi «perché si prende coscienza del problema che si ha». Dei gruppi non fanno parte quelli «che vanno con le minori perché lì c'è un problema ancora più grave. A quelli diamo direttamente l'indirizzo di uno psichiatra».



Una prostituta in una via di Roma. Foto Dufoto

**IL LIBRO** «Da uomo a uomo, da cliente a cliente»: riflessioni sulla prostituzione con l'invito a partecipare a gruppi di autoascolto

## «Liberiamo noi stessi per liberare loro»

Quelli che seguono sono alcuni brani tratti dal libro *Da uomo a uomo, da cliente a cliente* realizzato nell'ambito del progetto «La ragazza di Benin City» ([www.inafrica.it](http://www.inafrica.it)), frutto del lavoro di gruppi di auto-aiuto.

«È necessario ripensare alla ragione per la quale ci siamo ritrovati a far rete: per quale ragione stiamo facendo questo percorso di ritorno? La risposta è che alcuni di noi sono usciti sconfitti dall'esperienza con una di queste ragazze: altri non sono riusciti a "salvarla", altri si sono accorti di esser stati ingannati, altri sono ancora in bilico tra la famiglia e l'amante nera. Cari amici, cerchiamo di superare questa nostra fragilità psicologica, impegniamoci in un percorso di crescita personale che eviti il peggio del peggio: scoprire che il problema non è la prostituzione e non è neppure la tratta, ma siamo noi, troppo sbagliati come uomini per poter costruire relazioni vere con chi chichessa. Spesso abbiamo cercato con queste ragazze un rapporto senza impegni, quasi sentendoci forti nei confronti di una ragazza di colore, prostituta e clandestina, poiché ci sentivamo deboli nei confronti di tutte le altre donne. Poi la situazione ci ha preso la mano; non eravamo capaci di ricostruire situazioni "normali" per questa ragazza ed abbiamo creduto che le problematiche della

tratta e della clandestinità fossero le responsabili dei nostri fallimenti. Non è così: tutto è riconducibile sempre a noi stessi. (...) Se sappiamo ammettere che vorremmo la loro uscita dalla clandestinità, solo per poter dire che, in fondo, non siamo davvero andati... "a puttane", forse avremo fatto un passo personale molto importante; se è vero che non le giudichiamo, spesso giudichiamo noi stessi e, comunque, ci sentiamo superiori, le aiutiamo con la presunzione che solo noi possiamo farlo. Noi non ci criminalizziamo per le nostre esperienze e non permettiamo che altri lo facciano; ma nell'intimità di noi stessi, sulle nostre potenzialità operative concrete lasciamo sedimentare un qualcosa di patologico, un piccola malattia morale che ci rende meno lucidi e meno capaci. Vorrei dire a chi ha famiglia - ed io ho un figlio piccolo ed un figlio grande - che dovremo trovare il modo di affrontare il problema in famiglia; o lo risolviamo davvero in noi stessi oppure non possiamo lasciare che la nostra mente sia spaccata: stia-

«Cerchiamo di superare la fragilità psicologica. Impegnamoci in un percorso di crescita che eviti il peggio»

mo in famiglia, ma pensiamo alla ragazza, stiamo con la ragazza e pensiamo alla famiglia. Io non sono uno psicologo, ma mi pare che tutto ciò sia sbagliato. (...) L'altro giorno inaspettatamente Miria del Gruppo Abele mi ha messo di fronte ai rischi del trattare all'interno del gruppo, problemi delicatissimi come i rapporti con una minorenni. Qui c'è poco da andare per il sottile con giri di testa su cosa fare e cosa non fare: chi frequenta una minorenni fa una cosa terribile e rischia la galera, gruppo o non gruppo... Molti nemmeno si chiedono se la ragazza che frequenta è maggiorenne... L'equivoco sull'età reale delle africane è sempre possibile; il vero problema è che qualcuno cerca proprio delle ragazzine. Nessuno con problemi ed esperienze di questo genere può far parte del nostro gruppo, ma è opportuno che se sente l'esigenza di entrare a contatto con noi, sia indispensabile "aiutarlo", indirizzandolo ad uno psicologo o ad un sessuologo. Credo che già solo il fatto di dirci queste cose significhi che stiamo prendendo coscienza della complessità del problema e stiamo mettendo mano a percorsi che liberino, prima di tutto, noi, uomini amici delle ragazze, da tutta una serie di pregiudizi, ammettendo le nostre responsabilità e gli errori che commettiamo anche nel tentativo di far bene».

### IL VOLANTINO

«Non esser più complice della loro schiavitù. Non essere anche tu fra quelli che le sfruttano»

Questo il testo del volantino che i ragazzi dell'associazione distribuiscono ai clienti delle prostitute:

«Ce ne stiamo qui, nel buio dove tu stai cercando una ragazza, ad aspettarti, a metterti in mano questo volantino, a parlarti se accetterai di parlare con noi...»

Altre volte qui si sono fermati dei preti e ti sei detto "che rompi-palle" ammettendo, comunque, che stavano facendo il loro lavoro e sperando lo facessero in fretta. Ogni tanto quei preti sono riusciti a convincere qualche ragazza a non restare sulla strada, a cambiar vita.

Altre volte qui è passata la Polizia e tu stesso, o altri come te e come noi, hai girato al largo, aspettando che se ne andasse... Ogni tanto quella Polizia porta via le ragazze e le respedisce in Africa, perché sono clandestine.

Da uomo a uomo - da cliente a cliente - vorremmo parlare con te. Abbiamo scoperto che molte di queste ragazze, le nigeriane in particolare, non vorrebbero affatto essere qui, ma sono costrette con la violenza fisica, con pressioni psicologiche, talora con la morte, a venir qui per raccattare quattro soldi da quelli come te e come noi. Noi abbiamo deciso che era il momento di dire basta. Tu hai i tuoi problemi o forse non ne vuoi, forse non te li poni. Ti chiediamo però di non esser più complice della condizione di schiavitù di molte ragazze, di non esserci anche tu fra quelli che le sfruttano.

Da uomo a uomo - da cliente a cliente -, senza voler far nessun discorso sulla prostituzione, senza voler giudicare nessuno, ci poniamo solo questo obiettivo: non alimentare la schiavitù.

Scusa se ti abbiamo infastidito, scusa se tu cercavi soltanto una ragazza e noi veniamo qui a metterti in testa dei dubbi, dei sensi di colpa... Crediamo tu sappia che stanno arrivando in Italia delle ragazze sempre più giovani, addirittura delle bambine... Nessuno può credere che abbiano scelto liberamente di venire qui, pronte e disponibili a salire sulla tua automobile...

Se vuoi parlarne chiamaci, scrivici o fermati adesso: davanti ad una birra, passeremo una serata normale a chiederci come renderla normale alle schiave.

Da uomo a uomo, da cliente a cliente».

## Pedofilia: bimbe vittime dei genitori, sette arresti

Due ragazzine violentate e vendute nel Bresciano. Una cascina di campagna lo scenario dell'orrore

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

**INFERNO FAMILIARE** Mesi, forse anni, di violenze sessuali e umiliazioni subite senza capire. È una terribile storia di pedofilia quella scoperta nei mesi scorsi dalla Squadra mobile di Brescia che ieri ha arrestato sette persone (due dei quali ai domiciliari) dopo quasi un anno di indagini. Vittime degli "orchici" due bambine di 10 e 14 che i rispettivi genitori hanno sottoposto per mesi a ripetute violenze sessuali arrivando persino a "scambiarsi" le piccole per i propri giochi pedofili. Ai quali, secondo le accuse che hanno portato al-

l'emissione da parte del Gip bresciano delle ordinanze di custodia cautelare, più volte si sono aggiunti anche altri tre quarantenni che pagavano per abusare di almeno una delle ragazzine. È stato dai comportamenti che la prima delle due bambine aveva a scuola che hanno preso il via le indagini. Comportamenti che hanno insospettito gli insegnanti i quali, circa un anno fa, hanno segnalato tutto all'Asl. La bambina, 10 anni e alcuni problemi comportamentali, era quindi stata portata in un istituto protetto dove si trova tuttora e da dove ha collaborato con gli inquirenti svelando alcune delle atrocità che

l'avevano vista come vittima. Scattate le denunce, della vicenda ha iniziato ad occuparsi la squadra mobile della Questura di Brescia e sono emerse in modo sempre più evidente le responsabilità dei genitori della piccola. Il padre, un operaio trentottenne bresciano, con la complicità della madre (trentaseienne bresciana agli arresti domiciliari perché in stato di gravidanza) aveva più volte abusato della figlia, un sospetto che anche gli accertamenti medici hanno confermato. Ma non è tutto: in cambio di denaro i genitori lasciavano che ad abusare della bambina fossero anche altre persone, nel corso di incontri che avvenivano in una cascina di campagna dove è stata sequestrata anche

una grande quantità di materiale pedo-pornografico. Le indagini hanno portato così all'arresto di tre uomini di età compresa fra 40 e i 44 anni. La fotografia dell'inferno familiare, però, non era ancora completa. Le indagini, infatti, si sono presto allargate ad una coppia di amici della famiglia (lui siciliano, 37 anni, lei bresciana, 34) con un figlio di nove anni ed una bambina di 14 anni che, secondo gli inquirenti, è stata a sua volta coinvolta dai genitori negli incontri sessuali con gli uomini arrestati. Molti degli incontri, hanno infatti spiegato gli agenti della Mobile, si tenevano anche in questa casa dove sono stati sequestrati numerosi filmati pornografici con la partecipazione di minorenni.

### BREVI

#### Padova Operaio beve e si sente male Torno l'incubo acquabomber

Torna in Veneto l'incubo Acquabomber dopo che lo scorso lunedì Vanni Favaro, un operaio di 29 anni, a Campodarsego in provincia di Padova, si è accasciato al suolo colto da un malore. L'uomo, adesso fuori pericolo, si è sentito male subito dopo aver bevuto l'acqua contenuta in una bottiglietta che aveva comprato da un distributore automatico e che aveva sul tappo un piccolo foro. Non è stata ancora identificata la sostanza che contaminava l'acqua che, secondo i colleghi di Favaro, aveva un odore simile a quello della varechina.

#### Milano Ragazzino muore in un parco Forse sniffava gas butano

Un ragazzo di 14 anni è stato trovato morto in un giardino, a Milano, e si sospetta che il decesso

possa essere stato provocato dall'uso hashish e dall'assunzione di gas butano. Il cadavere è stato trovato lunedì pomeriggio: a fianco del corpo senza vita c'erano due bombole di gas, del tipo usato per ricaricare gli accendisigari. I successivi esami effettuati sul corpo, all'ospedale, avrebbero evidenziato tracce di droga nel sangue. In attesa degli esiti dell'autopsia, il sospetto della polizia è che il giovane possa essere morto per una l'assunzione contemporanea di hashish e gas butano.

#### Roma Sciopero dei lavoratori Tav Solidarietà al collega morto giovedì

Uno sciopero ad oltranza e un'assemblea permanente per chiedere maggiore sicurezza sul lavoro ed esprimere solidarietà al collega Renato Caputo, l'operaio di 44 anni morto giovedì scorso dopo essere precipitato da un'impalcatura del cantiere per l'alta velocità in via Seregnissima, nel quartiere Prenestino a Roma. Questa la protesta messa in scena ieri mattina da circa 250 lavoratori dell'alta velocità romana, che hanno bloccato anche i cantieri di La Rustica e Casalbertone.